

**Introduzione alla Lectio divina di Gv 9, 1-41**  
**IV domenica di Quaresima – 15.03.2026**

[1] E passando vide un uomo cieco dalla nascita. [2] E i suoi discepoli lo interrogarono dicendo: “Rabbi, chi ha peccato lui o i suoi genitori, perché nascesse cieco?”. [3] Gesù rispose: “Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. [4] Finché è giorno bisogna che noi operiamo le opere di Colui che mi ha inviato; viene la notte in cui nessuno può operare. [5] Fintanto che sono nel mondo, sono la luce del mondo”.

[6] Detto questo, sputò per terra e con la sua saliva fece del fango, spalmò con questo fango gli occhi [7] e gli disse: “Va’ a lavarti alla piscina di Siloe (che significa: “Inviato”). Allora egli se ne andò, si lavò e tornò che ci vedeva.

[8] Ora, i vicini e quelli che l’avevano veduto prima, da mendicante, dicevano: “Costui non è quello che stava seduto a mendicare?”. [9] Alcuni dicevano: “E’ proprio lui”. Altri dicevano: “Ma no! E’ un altro che gli assomiglia”. Lui però diceva: “Sono proprio io”. [10] Gli dicevano dunque: “Come dunque ti si sono aperti gli occhi?”. [11] Egli rispose: “L’uomo che si chiama Gesù, ha fatto del fango e me [ne] ha spalmato gli occhi e mi ha detto: "Va’ a Siloe e lavati". Andatovi dunque e lavatomi, ho cominciato a vederci”. [12] Gli dissero: “Dov’è quell’uomo?”. Dice: “Non lo so”.

[13] Conducono allora dai farisei l’ex-cieco. [14] Ora, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi era sabato. [15] Allora i farisei gli domandavano come avesse acquistato la vista. Ed egli disse loro: “Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo”. [16] Dicevano allora alcuni farisei: “Non viene da Dio quest’uomo, perché non osserva il sabato”. Altri dicevano: “Come può un peccatore fare tali segni?”. E c’era divisione tra loro. [17] Dicono perciò di nuovo al cieco: “E tu che dici di lui, per il fatto che ti ha aperto gli occhi?”. Ed egli rispose: “E’ un profeta”.

[18] I giudei però non crederono, a suo riguardo, che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, prima di aver mandato a chiamare i suoi genitori. [19] E li interrogarono dicendo: “E’ costui il vostro figlio, di cui voi dite che è nato cieco? Come mai ora ci vede?”. [20] I suoi genitori allora risposero e dissero: “Sappiamo che costui è nostro figlio e che è nato cieco. [21] Ma come mai ora ci veda, non lo sappiamo, e neppure sappiamo chi gli ha aperto gli occhi. Interrogate lui, ha la sua età: lui stesso parlerà di sé”. [22] Questo i suoi genitori lo dissero perché avevano paura dei giudei; i giudei infatti si erano già accordati che se qualcuno confessava che [Gesù] era il Cristo, venisse escluso dalla Sinagoga. [23] E’ questa la ragione per cui i suoi genitori avevano detto: “Ha la sua età; interrogate lui”.

[24] Chiamarono allora una seconda volta colui che era stato cieco e gli dissero: “Da’ gloria a Dio! Noi sappiamo che quest’uomo è un peccatore”. [25] E quello allora rispose: “Se sia un peccatore, non lo so; io non so che una cosa: ero cieco e ora ci vedo”. [26] Gli dissero allora: “Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?”. [27] Rispose loro: “Ve l’ho già detto, ma voi non mi avete dato ascolto; cosa volete sentire ancora? Volete forse anche voi diventare suoi discepoli?”. [28] Allora lo insultarono e gli dissero: “Tu sei un discepolo di quello là, noi siamo discepoli di Mosè. [29] Noi sappiamo che a Mosè Dio ha parlato; ma quello, non sappiamo di dove sia”. [30] L’uomo rispose e disse loro: “E’ proprio questo che sorprende che voi non sappiate di dove sia; eppure mi ha aperto gli occhi. [31] Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori; ma se uno è pio e fa la sua volontà, questo lo ascolta. [32] Da che è mondo e mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi ad un cieco nato. [33] Se quell’uomo non fosse da Dio, non avrebbe potuto fare nulla”. [34] Gli risposero e gli dissero: “Tu sei nato immerso nei peccati e tu vuoi farci da maestro?”. E lo cacciarono fuori. [35] Gesù venne a sapere che l’avevano cacciato fuori e, trovatolo, gli disse: “Credi tu nel Figlio dell’uomo?”. [36] Quegli rispose e disse: “E chi è, Signore, perché io creda in lui?”. [37] Gesù gli disse: “Già lo hai veduto; colui che parla con te è lui”. [38] Ed egli disse: “Credo, Signore” e si prostrò dinanzi a lui. [39] E Gesù disse: “Per una discriminazione io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono ci vedano e coloro che ci vedano diventino ciechi”. [40] Alcuni farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: “Saremmo forse ciechi anche noi?”. [41] Gesù disse loro: “Se voi foste ciechi, non avreste peccato. Ora invece, perché dite: "Ci vediamo", il vostro peccato rimane”.

Ad una prima lettura, il brano di questa settimana sembra narrare soltanto di una guarigione portentosa, operata da Gesù a Gerusalemme durante la festa delle capanne, trasgredendo pubblicamente il precetto del sabato. Un’ulteriore sfida ai farisei, che già avevano tentato di ucciderlo al tempio (Gv 8,59).

Il racconto, invece, ci svela una molteplicità di elementi che costituiscono l’identità di Cristo e dell’uomo.

Innanzitutto, qual è lo sguardo di Dio sull'uomo? E quello dell'uomo sull'uomo? La risposta ci viene anticipata nella prima lettura dell'AT: *"L'uomo guarda l'apparenza, il Signore guarda il cuore"* (1Sam 16,7). L'evangelista ci tiene a dire che Gesù vede *"un uomo cieco"*, mentre i giudei e i farisei quando parlano di lui lo indicano come *"costui"* (vv.8 e 19). Persino i genitori non lo chiamano per nome: *"Sappiamo che costui è nostro figlio"* (v.20) e hanno paura di parlare, perché temono di essere espulsi dalla sinagoga. Abbandonato da tutti, anche dai genitori incapaci di far prevalere l'amore sulla paura, il povero cieco è accusato inoltre di essere *"nato immerso nei peccati"* (v.34) e sottoposto a un interrogatorio tendenzioso, con lo scopo di trovare la scusa per arrestare Gesù. Gli uomini dunque non vedono la persona. Essi sono interessati solo all'assioma teologico che lega la malattia al peccato e alle prescrizioni legalistiche del sabato.

Gesù invece è *"la luce del mondo"* (v.5) e il cieco gli offre l'occasione di manifestare l'azione di Dio, che opera sempre, anche nel giorno di sabato e ridona dignità e libertà all'essere umano! *"Per questo i Giudei cominciarono a perseguitare Gesù, perché faceva tali cose di sabato. Ma Gesù rispose loro: "Il Padre mio opera sempre e anch'io opero. Proprio per questo i Giudei cercavano ancor più di ucciderlo: perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio"* (Gv 5,16-18).

Quell'uomo su cui Gesù ferma il suo sguardo, giace da sempre nelle tenebre e non sa cosa sia la luce, perché non l'ha mai conosciuta, ma ottiene molto più di una guarigione: Gesù lo fa rinascere a una nuova esistenza, e non a caso ricorre a un gesto ricordato ben quattro volte nel corso del racconto (vv. 6.11.14.15) che rimanda all'atto con cui, secondo la Genesi, Dio ha formato l'uomo.

Gesù vede la sofferenza, si ferma, non volge lo sguardo altrove, non teme di toccare un uomo dichiarato impuro e reietto dalla società, gli parla, e la sua Parola fa nascere la vita. Il cieco ora diventa un soggetto attivo. E' bastato per lui sentirsi toccato dalla misericordia di quell'uomo di nome Gesù, per obbedire alla sua richiesta di andare a lavarsi alla piscina di Siloe, che significa *"inviato"*, per indicare che Gesù è un Inviato di Dio.

Ed ecco che il gesto di Gesù operato col fango sugli occhi del cieco, si completa con l'ascolto obbediente dell'uomo che *"tornò che ci vedeva"* (v.7). L'ex cieco, infatti, non è sordo, ha ascoltato una Parola che gli ha chiesto di mettersi in cammino, pur incerto sulle sue gambe, pur non comprendendo il perché. Ora ritorna con passo sicuro, è diventato uomo ma non ancora discepolo. Non ha ancora fatto professione di fede, ma in lui troviamo il compimento della profezia di Is 42,16: *"Farò camminare i ciechi per una via ad essi sconosciuta, per sentieri ad essi ignoti li farò camminare. Trasformerò dinanzi ad essi le tenebre in luce"*.

Un uomo nuovo ora cammina fra altri uomini e attende di essere accolto, ma non è così facile. La gente stenta a riconoscerlo e, invece di gioire per un fratello risanato, tutti si chiedono *"come"* sia stata possibile la sua guarigione. Inutilmente l'ex cieco pronuncia le sue prime parole affermando con forza: *"Sono proprio io"* (v.9).

Inizia lo scontro fra la luce e le tenebre, tema molto caro all'evangelista Giovanni, anticipato nel prologo al Vangelo, dove la luce e le tenebre sono in contrapposizione: *"La luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta [...] Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe"* (Gv 1,5; 9-10).

Da questo momento comincia il percorso interiore che porterà l'ex cieco a diventare credente, contro la staticità dei farisei, che dimostrano una crescente ottusità, incapaci di intendere un messaggio che non rientra nel sistema teologico su cui essi basano la loro sicurezza. Iniziano a discutere negando il fatto, si trincerano nella loro verità e infine usano la loro autorità per ingiuriare l'ex cieco e cacciarlo fuori, ovvero scomunicarlo. Non potevano essere messi in discussione né l'identità tra malattia e colpa, né il primato del sabato sull'uomo, né il sospetto di eresia e di minaccia eversiva a carico del Cristo. Il mondo, in altre parole, forte delle sue certezze precostituite rimane immobile nelle tenebre.

Invece la ripetizione da parte del cieco delle fasi della sua guarigione è un cammino di consapevolezza che si sviluppa dinamicamente, giungendo al riconoscimento di Cristo progressivamente: *"L'uomo che si chiama Gesù"* (vs. 12), *"è un profeta"* (vs. 17), *"questi è da Dio"* (vs. 33), *"credo Signore"* (vs. 38).

Egli sa rispondere in modo argomentato ai suoi inquirenti, tradendo una cultura insospettata per un povero mendicante. Non vuole colpevolizzare i farisei ma semplicemente ridimensionare le loro pretese di giudizio, riconducendole entro i binari del buon senso. L'incredulità dei farisei rimane un atteggiamento stabile che oltre che ciechi li rende sordi. Il *"non mi avete ascoltato, cosa volete sentire ancora?"* (v. 27) rivolto loro dall'ex cieco sottolinea ancora una volta la relazione tra l'ascolto e la vera sapienza del cuore. Il vedere della fede infatti è strettamente legato con la Parola che permette di passare dalle tenebre alla luce.

Ancora una volta, però, il pover'uomo è abbandonato da tutti. Da tutti, ma non da Gesù, che va alla sua ricerca non appena viene a sapere che il cieco è stato espulso dalla sinagoga. Dio cerca l'uomo fino a quando non lo trova. Adesso può incontrarlo occhi negli occhi e gli può chiedere se è capace di vedere oltre l'uomo che lo ha guarito. Come all'inizio della storia, l'ex cieco si dimostra disponibile all'ascolto della parola

di Gesù che gli rivela la sua identità di “Figlio dell’uomo”: “Già lo hai veduto; colui che parla con te è lui” (v.37). Adesso, proclamando il suo “credo, Signore” la guarigione dell’uomo è completa nella fede, che gli permette di vedere in Gesù la rivelazione di Dio ed essere illuminato dalla sua luce. Non resta che rendere gloria a Dio prostrandosi davanti al Signore.

A questo punto la narrazione potrebbe dirsi conclusa. Invece l’evangelista riprende il tema della luce divina e isola la dichiarazione di Gesù con una nuova introduzione: “E Gesù disse:” (v.39). Le sue parole rivolte a chi gli sta vicino, compresi alcuni farisei, non sono di giudizio o di condanna ma un avvertimento a riconsiderare le proprie categorie ermeneutiche, le proprie certezze che sclerotizzano i cuori per mostrare l’effetto di questa luce quando essa viene accolta o viene rifiutata.

In base al nostro atteggiamento di fronte al Verbo incarnato, siamo o nelle tenebre o nella luce, e questo fa la differenza, perché accogliere la luce vuol dire essere resi consapevoli di imparare, nel confronto costante con la Parola, a guardare il mondo con gli occhi di Dio e perciò a comportarci come “figli della luce”. Ma se l’uomo è convinto di essere già un vedente, e di non avere quindi bisogno di nessuna luce, rifiuta il dono di Dio e rimane chiuso nelle tenebre.

L’itinerario del cieco sia, quindi, una guida per il nostro viaggio spirituale, esortati anche da S. Paolo, che ha conosciuto le tenebre e la rinascita nella luce del Cristo Risorto: “Un tempo eravate tenebra ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce” (Ef 5,8). E ancora: “Non partecipate alle opere infruttuose delle tenebre” (Ef 5,11).

Annalisa Greco  
Comunità Kairòs